

LA RICOSTRUZIONE - Nel 1850 scoppiarono dissensi tra le ville della parrocchia: tutti volevano la campana maggiore sul proprio versante

Nel 1815 Morfasso capoluogo, secondo l'archivio storico comunale, contava 144 anime, la parrocchia 1.090 e il comune intero con i suoi 48 "villaggi" 3.032 abitanti

di GIANLUCA SACCOMANI

Appare difficile non vedere nel campanile il principale simbolo della vita di un paese, difficile ignorare il suono che deriva dai suoi "strumenti" come un qualcosa che ne regola nel modo più armonioso possibile l'esistenza.

Ma tutto non può filare sempre liscio e qualche nota bizzarra nello spartito dei secoli è risuonata. Succede a Morfasso nel 1850 quando all'atto della collocazione sulla torre del nuovo concerto di cinque campane scoppiarono gravi dissensi tra le ville della parrocchia, volendo ciascuna di esse la campana maggiore posta sul proprio versante.

Fino a quella data gli strumenti sonori collocati nella loggia erano tre e, da quello che riesco ad accertare, la fusione della campana di "maggior calibro" avvenne nel 1778 ad opera dell'artigiano Pietro Rufini verosimilmente a suggello dell'ultimo e definitivo rialzo della torre campanaria.

Gli anni di inizio '800 sono particolarmente dolorosi per le montagne piacentine. Le nostre popolazioni mal sopportavano l'introduzione da parte di Napoleone della coscrizione obbligatoria, con la partecipazione dei nostri giovani alle lunghe campagne militari in terre lontane; inoltre, erano state introdotte nuove imposte, gravami sul tabacco e sul sale e, cosa anche più deleteria, requisizioni di cavalli e muli. A rendere ancor più esasperante l'epoca provvidero alcune carestie scoppiate per l'alto prezzo delle granaglie a motivo di una lunga siccità.

Nel 1817, dopo tre anni consecutivi di privazioni e cattivo nutrimento, che portarono la classe sofferente a cibarsi di radici tolte dai campi e di altre erbe destinate ai giumenti, si propagò una malattia epidemica conosciuta col nome di Tifo Petecchiale che causò moltissime vittime. Nel tentativo di arrestare il progressivo dilagare del morbo, il Governatore Conte Douglas-Scott emanò un'ordinanza in data 22 Febbraio che vietò severamente la sepoltura dei cadaveri nelle chiese, e prescrisse la formazione di un cimitero per la città e per le parrocchie forensi (situata fuori città) che ne mancavano (Ristretto di Storia Patria dell'Avvocato Anton-Domenico Rossi).

Pertanto la Fabbrica della chiesa parrocchiale di Morfasso acquistò l'undici marzo seguente da tale Domenico Bellini per la somma di lire 300 moneta di Parma, "una pezza di terra denominata i filagnoli di pertiche una, tavole una e trabucchi tre misurata dal signor don Pietro Silva, per la formazione di un nuovo cimitero, e ciò in esecuzione dell'ordinanza governativa". (Una tavola è 32 metri quadrati ed è costituita da un doppio trabucco, da "Tavole di Confronto" Biblioteca Comunale Passerini Landi).

Ai nostri giorni quel luogo è individuabile in località sottostrada, alla sinistra superando il ponticello che porta fuori paese in direzione Variano. Mentre estinta era l'epidemia che tanto aveva provato la città e il contado, ben altra sofferenza spirituale (e economica) attendeva il presbiterio e i parrocchiani di Morfasso.

Ne si fa cenno in tal modo: "Li sedici giugno di quest'anno milleottocento diecinueve viene fatta in pezzi la Campana Maggiore della torre di questa chiesa e calati i pezzi dalla medesima torre, viene pesata a diligenza di tre fabbricieri ed è stata ritrovata di pesi trentaquattro e libbre quindici netta. Detta Campana andò già in pezzi e crepò al suonarci del primo segno dell'ultima messa del giorno di domenica due del mese d'agosto dell'anno ultimo scorso milleottocento dieciotto".

Considerando che un peso corrispondeva a 8 chilogrammi e una libbra a circa 3 etti, il "sacro bronzo" era di 276 chili. Dalla nota inoltre apprendiamo che "...è parroco l'attuale don Giovanni Zani nativo della parrocchia di Metti quale conta già ottantaquattro anni e mesi sei di sua età e quarantanove e mesi undici di parrocchia a cura d'anime". Il danno non poteva essere altrimenti sanato se non mediante una nuova fusione della stessa campana, resa possibile anche grazie ai fondi racimolati con queste straordinarie tali da consentire l'acquisto di un supplemento di metallo.

L'operazione si svolse senza problemi ma un dato in particolare mi balza agli occhi. I laterizi acquistati per la costruzione del forno non furono sufficienti e il priore mise a libro paga due uomini mandati a "cavare tegole e mattoni nel luogo detto Prato di Stabio". Questo si trova a un tiro di schioppo dalla frazione dei Guselli nel versante che guarda a Morfasso, ed è per metà circondato da boschi e per l'altra metà confinante con una distesa franosa di dune d'ar-



La cartolina di Morfasso-Panorama è stata spedita l'8 agosto 1929. La foto è stata scattata all'indomani della prima guerra mondiale. [Fotostampa Antonio Bosi Editore Piacenza - Collezione Gianluca Saccomani]

La battaglia delle 5 campane

Morfasso, la storia che divise le contrade del paese

gilla e pozze d'acqua salmastra.

Il buon Gino Gennari, tra i pochi con la moglie Angiolina a risiedere nella piccola villa, mi conferma ancora una volta che lì si è tramandato vi fosse un Ospedale. Dopo quello sul Monte di Lana e l'altro posto al passo del Pelizzone, questo è l'ultimo di cui si ha notizia e benché la sua posizione fosse "strategica", essendo vicino il punto di incontro di tre valli (Arda, Chero e Nure), è da mantenersi prudentemente nel campo delle tradizioni mancando fino ad oggi un documento che ne avvalorasse l'esistenza. Nel 1815 Morfasso inteso come capoluogo contava 144 anime, la parrocchia 1090 e il comune intero con i suoi 48 villaggi 3032 abitanti (Censimento dei Ducati di Parma e Piacenza, Archivio Storico Comunale di Morfasso).

Intanto il 13 luglio 1819 "alle ore tre pomeridiane" il fondatore Veneziani realizzava la fusione della campana maggiore della chiesa di Morfasso "che risultava essere di pesi 39 e libbre 10 netta" unitamente a una della chiesa di Monastero val Tolla "di pesi 14, libbre 12 e oncie 6", per un costo totale dell'opera di lire 1976 e centesimi 17.

Particolare davvero curioso una nota di spesa di lire 9 per "diverse ventine di ova (uova) servite per il luto della camicia", utili cioè a formare assieme a terra, cera e quant'altro la massa pastosa della forma della campana. La terra di Morfasso cominciò ad avere una certa importanza quando la sua fu sottratta dalla soggezione della chiesa di Monastero che aveva il diritto di plebanato sopra le chiese della valle. Questo avveniva sul principio del secolo de-

cimo settimo, quando dal Vescovo Monsignor Linati fu divisa la diocesi in vicariati e al vicariato di Lugagnano, venne sottoposta la chiesa di Morfasso. Crescendo poi di numero la popolazione della mia parrocchia, anche il luogo crebbe di estimazione e potenza. Altro elemento di progresso è da ricercarsi nella fortunata industria del carbone praticata su vastissima scala dai morfassini, alcuni dei quali raggiunsero una discreta agiatezza.

A motivo della progressiva importanza rispetto ai villaggi circoscrivibili, il potere civile per parte sua decorò la terra di Morfasso del titolo e delle prerogative di comune. E' in questo contesto di accresciuta consapevolezza di ruolo e mezzi, e prim'ancora che l'autorità ecclesiastica aggiunse un titolo di vanto elevando alla dignità di Vicariato Foraneo la chiesa del capoluogo, che i miei parrocchiani dell'epoca si mossero con un ambizioso progetto.

Il primo aprile 1849, dopo aver acquisito due nuovi membri di diritto nelle persone di don Marco Capitelli, parroco di Morfasso dal 1847 a soli 28 anni, e del podestà Eugenio Labati, il consiglio dei fabbricieri delibera "...sia necessario l'aumentare il numero delle campa-

ne stanti sulla torre di Morfasso, e così da tre fino a cinque, e per ottenere il miglior concerto far rifondere le tre stanti e fondere due nuove siccome propone il signor parroco.

Considerando che da molti anni i reverendi parroci antecessori al presente manifestarono il loro desiderio di portare al numero di cinque le campane e siccome tale desiderio dimostravasi dalla popolazione che si offriva spontaneamente di sopportarne le spese, si vedeva da tutti il bisogno che le campane suddette fossero fuse con maggiore intelligenza, di migliore materia ed maggior calibro affinché lo squillo arrivasse all'orecchio degli abitanti anche i più lontani della parrocchia, di cui ora sono privi". Attestata l'adeguata copertura finanziaria con documento datato 28 giugno 1850, il Vescovado di Piacenza autorizzava la "compera del materiale e la fusione delle nuove campane".

Già a firma dello stesso Vicario Generale don Testa, si approvava d'urgenza il 25 agosto 1849 uno stanziamento di lire 150 da versarsi nelle mani del Podestà, per l'innalzamento di un ponte "sul torrente Libiana, che si vorrebbe fosse eretto rimpetto al Cimitero che sta al di là al detto torrente". La collaborazione

tra amministrazione religiosa e civile era stata caldeggiata dallo stesso Labati, che da par suo avrebbe contribuito "a far fare i forti necessari sull'alveo e alla ripa del torrente verso Morfasso in qual piede troncherà il corso alla frana che minaccia ruina (rovina) al presbiterio, alla Chiesa e a tutto il casale di Morfasso".

Il 4 giugno 1850 giungeva da Crema Giovanni Crespi con i suoi attrezzi da fonditore per un'opera che lo vedrà impegnato a Morfasso per un'estate intera. A stretto giro di tempo l'opera parrocchiale acquistò 144 pesi di nuovo metallo da fondere a lire 26 al peso dal mercante Pellati di Piacenza, mentre 3451 mattoni di vari generi e prezzi vennero tradotti a Morfasso da Lugagnano via Cà di Monte per costruire il forno.

Da segnalare anche la permuta della campana "mezzana" dell'opera parrocchiale di Morfasso (che era di pesi 23 e libbre 3) con quella di Rugarlo di Bardi (di pesi 15), con un credito a favore della prima di lire 31 al peso per ogni peso di differenza. Il 24 agosto Crespi restituiva il Concerto di cinque campane del seguente peso: prima campana di pesi 76 libbre 13 e oncie 6 (612 kg); seconda campana di pesi 53 e libbre 5; terza campana di pesi 38; quarta campana di pesi 31 e libbre una; quinta campana di pesi 22. "La fonderia", che alcune postille fanno presumere fosse piazzata a ridosso della villa della Rocchetta, rese altresì una campana per Lugagnano, una per Antognano e una per Groppovisdomo, e al Crespi, a fronte di un contratto di manifattura di lire 5 e centesimi 50 al peso, furono versate per le cin-

que campane di Morfasso e per altre spese lire 1343 e centesimi 39.

Conteggiando con scrupolo ogni singola nota di spesa, l'ultima della quale è stata estinta in data 5 giugno 1853, l'opera venne a costare nel suo complesso la impressionante cifra di lire 7677 e centesimi 15. Nel frattempo impetuosa divampò la lite tra le maggiori ville della parrocchia poiché ognuna esigeva la campana "grossa" posta sul balcone di propria pertinenza. Dai verbali del consiglio di Fabbrica apprendo che gli abitanti della villa dei Teruzzi, "la quale è composta di ben più di cento cinquanta anime e dista dalla chiesa in linea retta due miglia e mezzo", reclamarono presso la Curia Vescovile una presa di posizione in loro favore, in considerazione anche del fatto di non avere un rappresentante nel consesso dei fabbricieri.

La protesta dovette inquietare non poco il Vescovo Monsignor Ranza che, temendo il degenerare degli eventi nella parrocchia, incaricò le massime autorità civili e religiose della zona di decidere in merito alla controversia. Su invito scritto datato 31 luglio 1850 a firma del Vicario Generale don Angelo Testa, si recarono nello studio della canonica di Morfasso il 13 agosto seguente don Giuseppe Armeloni prevosto di Lugagnano e Vicario Foraneo, il podestà di Morfasso Eugenio Labati e tutto il consiglio di fabbrica, "onde decidere in tutta equità e giustizia della lealtà in cui debbano porsi le campane".

Il gioco d'anticipo dei Teruzzi era a ragion veduta. La villa di Olza infatti aveva parecchia voce in capitolo che gli veniva dai due "seggi" occupati da Giovanni Credali e Giacomo Fulgoni quest'ultimo uomo molto stimato, fabbricieri fin dal primo

insediamento del consiglio nel 1811 e presidente dello stesso dal 1833. E pare di capire che la "battaglia", seppur diplomaticamente, l'abbia condotta proprio Olza.

I due consiglieri puntarono tutto sul fatto che la campana maggiore dovesse decorare il balcone sovrastante la piazza che più degli altri era esposto alla vista del popolo (e che manco farlo apposta guarda verso Olza), lasciando intendere "che una decisione sfavorevole alla loro villa non sarebbe stata di buon viatico per le future offerte da sempre versate alla chiesa".

Ma il vicario fu irremovibile, e argomentando "...che anche gli avi dei presenti popolani di Morfasso ebbero tanto senno da riconoscere che la campana che poteva dar maggior suono doveva collocarsi verso i Teruzzi, come gliela collocavano di fatto", assieme al Podestà vergò la seguente decisione: "Si dispone che la Campana maggiore debba porsi nel balcone che guarda Teruzzi, la seconda su quello che guarda Olza e le altre tre a giudizio del falegname".

La delibera passò col solo voto contrario del Credali ma il giovane priore don Capitelli dichiarò "di non dire il suo sentimento", riservandosi un'eventuale consulto col Vescovo. E' molto probabile che i suoi pensieri fossero tutti per la potente villa della Rocchetta completamente tagliata fuori dalla scelta. La tensione è altissima e si temono colpi di mano. Il Vicario ordina che le campane siano messe sotto chiave "obbligandosi il priore ad avvertire immediatamente il Podestà in caso che queste si volessero poste prepotentemente sulla torre".

Come andarono a finire le cose e chi si accollò l'ultima decisione? L'ultima riga del verbale dice chiaramente che "...Je campane non siano poste sulla torre se non dopo la decisione Vescovile", mentre dall'illustre e compianto mio compaesano don Pietro Prati abbiamo appreso a suo tempo che solo il sindaco Labati impose d'imperio la sua scelta. Chiunque abbia emesso "la sentenza" è stato quanto mai saggio spiazzando tutti, perché da che mondo è mondo la campana grossa a Morfasso svesta sul balcone che guarda a est, in direzione delle piccole ville dei Cimelli e di Cornolo, le uniche ad intercettarne in pieno il suono e unica soluzione possibile per acquistare le tre maggiori contendenti poste sugli altri versanti. Al 31 dicembre 1850 le queste straordinarie durate tutto l'arco dell'anno diedero i seguenti conti: le ville di Cimelli e Cornolo avevano dato per le campane lire 75 e centesimi 53; la villa dei Guselli lire 68 e centesimi 38; Rocchetta, Sartori, Secchi di Rocchetta e Montelana diedero lire 353 e centesimi 64; Tiramani, Malvisi e Levei lire 278 e centesimi 93; Olza, Variano, Morfasso, Negri e Secchi di Morfasso versarono lire 413 e centesimi 5; Teruzzi contribuì con lire 263 e centesimi 5.

Nel 1854 la parrocchia di Morfasso contava 1336 anime e il Comune faceva 3507 abitanti. Alla Rocchetta abitavano 227 persone. Il mio modesto lavoro è stato possibile anche grazie alla disponibilità e alla fiducia accordatami dal Sindaco di Morfasso Marco Rigolli, dal dottor Franco Munari Funzionario Capo degli Archivi Storici Diocesani e dai reverendi parroci di Bardi don Luigino Pini e don Dante Concari.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale tre di quelle campane furono requisite andando ad alimentare la macchina bellica. Rimanevano sulla torre la campana posta verso Teruzzi e la maggiore. Alla fine del conflitto quest'ultima venne ritrovata inspiegabilmente crepata.

Furono deposte entrambe per la fusione di un nuovo concerto di cinque campane voluta nel 1947 dall'Arciprete don Erminio Squeri.



Don Erminio Squeri parroco di Morfasso dal 1935 al 1952



Ecco due belle foto del campanile di Morfasso. Risalgono al 1955. [Fotostampa Fratelli Manzotti Editore -Piacenza - Collezione Gianluca Saccomani]

